Diocesi di Prato

Ufficio Catechistico Diocesano

Tempo di Quaresima

TEMPO PER ATTINGERE ALL'ACQUA VIVA CHE È CRISTO SIGNORE, **IL RISORTO**

Sussidio Diocesano

2023

«Cenere (mercoledì delle ceneri) e acqua (la lavanda dei piedi). Ingredienti primordiali del bucato di un tempo. Ma, soprattutto, simboli di una conversione completa. Pentimento e servizio sono le due grandi prediche che la Chiesa affida alla cenere e all'acqua, più che alle parole».

(don Tonino Bello)

Carissime Catechiste e carissimi Catechisti,

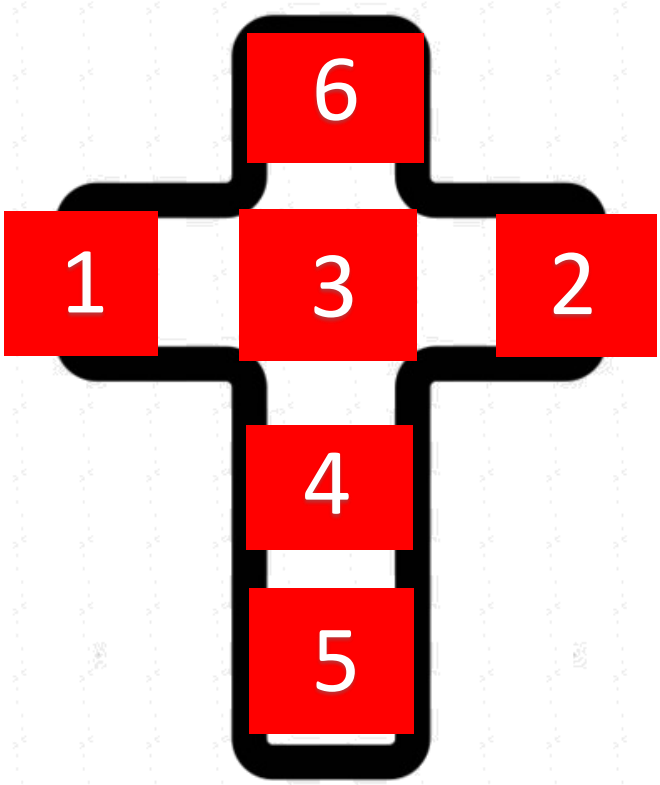
il sussidio che segue non è rivolto direttamente ai ragazzi ma è uno strumento per voi catechisti. Il fine è quello di indicare alcune linee guida per costruire un cammino verso la Pasqua di Risurrezione. Saremo aiutati in questo cammino dal Vangelo di Matteo e da quello di Giovanni che in questo ciclo liturgico **A** hanno una forte connotazione battesimale. Come ben sappiamo nella veglia della notte santa, per antica tradizione che risale ai primi secoli della Chiesa, viene conferito il battesimo ai neofiti. È la Pasqua della Chiesa che, immersa nel suo Signore (la parola «battesimo» vuol dire in greco proprio «immersione»), si vede dischiudere le porte della vita eterna. Ecco perché nella notte di Pasqua è sempre stata celebrata, fin dai primi secoli, l'iniziazione cristiana: è il momento migliore e più adatto per generare, in grembo alla Chiesa, i nuovi membri della famiglia di Dio. In questo senso i vangeli quaresimali vogliono introdurre i neofiti nel senso profondo del rinnovamento della loro vita che avverrà nella liturgia della Veglia di Pasqua. Vogliamo, pertanto, diventare tutti neofiti, e presi per mano dalla Chiesa, lasciamoci condurre alla riscoperta del nostro battesimo e allo stesso tempo ad una più profonda conoscenza della liturgia della Veglia pasquale.

Il sussidio sarà articolato seguendo lo schema che segue

Domeniche di Quaresima	Il Vangelo	L'Annuncio	Liturgia della Veglia	Il Simbolo della Domenica	Lo slogan per il cartellone	I testimoni su cui lavorare
I Domenica	Le tentazioni nel deserto	Evitare il male	La rinuncia a Satana	Olio dei catecumeni	Forti contro il male	San Camillo De Lellis
II Domenica	La Trasfigurazione	Il bene ci rende belli	Il Credo	La veste bianca	Rivestiti di Cristo	Il Card. Van Thuan
III Domenica	La Samaritana	Solo un'acqua disseta veramente	Rinati nel fonte battesimale	L'acqua	Rinati alla vita nuova	Santa Teresina di Lisieaux
IV Domenica	Il cieco	Il Signore ci dona la vera vista	Accensione del Cero	Il cero pasquale	Illuminati dalla luce di Cristo	Beata Chiara Luce Badano
V Domenica	Lazzaro	Chi è amico di Gesù rinasce	La liturgia Eucaristica	Il rito dell'Effetà	Chiamati per nome	Frà Biagio Conte
VI Domenica	Osanna nell'alto dei cieli	Il Signore viene con dolcezza nella nostra vita	Il Preconio pasquale	L'incenso	Il cartiglio sopra la Croce: INRI	Annalena Tonelli

Costruiamo insieme una croce

Per aiutare i ragazzi a recepire con più forza il senso del cammino di quaresima invitiamoli a costruire una grande croce che sia ben visibile da porre vicino all'ambone. Ogni Domenica di quaresima verrà applicato sulla croce un disegno fatto dai ragazzi nel quale è rappresentato ***lo slogan e il simbolo della Domenica*** (vedi schema nella seconda pagina) e ***il Vangelo ascoltato***. Il disegno da applicare verrà portato e applicato sulla croce con la processione offertoriale.



In questo sussidio, per ogni Domenica, troveremo la Parola di Dio, un commento, un annuncio, un riferimento alla liturgia del Battesimo, il relativo approfondimento della liturgia della veglia di Pasqua, un testimone. Ma tutto inizia con il mercoledì delle ceneri, momento opportuno per dire che cosa è la quaresima.

La quaresima di Carità. Come agni anno Caritas diocesana indicherà un progetto di carità per la Diocesi. Le offerte verranno raccolte nella ***Domenica delle Palme***. Quando il progetto sarà del tutto delineato verrà proposto un piccolo sussidio.

Tutto inizia con Il mercoledì delle ceneri

Preghiamo

O Dio, nostro Padre, concedi al popolo cristiano
di iniziare con questo digiuno un cammino di vera conversione,
per affrontare vittoriosamente con le armi della penitenza
il combattimento contro lo spirito del male.
Per il nostro Signore Gesù Cristo che è Dio, e vive e regna con te,
nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Con il rito dell'imposizione delle ceneri inizia la quaresima. Questo gesto antichissimo affonda le radici nella storia della salvezza e rimanda sempre a tre significati inequivocabili. Il primo ha a che fare con ***la conoscenza della nostra piccolezza***. Davanti alla grandezza del creato e all'imprevedibilità delle cose terrene, l'esperienza ci dice che da soli non troviamo risposte adeguate e soddisfacenti. Giobbe che, si era già cosparso di cenere quando cadde nelle sue disgrazie, chiama Dio in causa. Dal contradditorio con Lui, nasce in Giobbe la consapevolezza di essere impotente davanti alla grandezza del mistero della vita e di Dio stesso: «Ecco, non conto niente: che cosa ti posso rispondere? Mi metto la mano sulla bocca (Gb 40,4)».

Il secondo aspetto ha a che fare con il riconoscimento di ***Dio quale fonte e culmine di tutta l'esistenza***, compresa chiaramente quella personale di ognuno di noi. Tu sei il Signore, tu sei il vero punto di svolta della mia vita: «I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, dal più grande al più piccolo. Giunta la notizia fino al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere» (Gio 3,5-9). I cittadini di Ninive riconoscono Dio come quell'essenza più grande di loro, lo fanno a motivo di una minaccia: «Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta» (Gn 3,4), noi, invece, riconosciamo Dio come Signore della nostra vita non per lo spauracchio del suo giudizio su di noi, ma per l'amore che lui ha avuto e ha per noi: «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16).

Il terzo aspetto riconducibile alle ceneri è ***la conversione***. Tempo di quaresima, tempo di conversione, ma di quale conversione parliamo? Come ben sappiamo, i vangeli ci arrivano nella loro lingua originale che è il greco. In greco il termine usato per dire la conversione è μετάνοια, traslitterato *metánoia*. Questa parola è composta da due parole, *meta* cioè oltre, e *nous* che significa intelletto, pensiero. Con conversione si intende, dunque, soprattutto un oltrepassamento del pensiero comune per arrivare ad

un modo diverso di intender le cose, di considerare i valori etici e la vita nella sua totalità secondo il modo di pensare che è oltre e che per noi coincide col pensiero di Dio. In questo senso, il cammino penitenziale di quaresima che la Chiesa ci indica attraverso la preghiera, il digiuno e l'elemosina, vuole proprio creare in noi uno spazio vuoto perché sia riempito dalla presenza di Lui e di conseguenza del suo modo di vedere la realtà.

So che…

Signore, so che mi hai fatto come un capolavoro, prezioso ai tuoi occhi, so che senza di te sono ben poco, aiutami a diventare più simile a te e soprattutto a vedere e pensare la realtà come la pensi Tu.

Invito alla quaresima di Enzo Bianchi

La conversione non è un evento avvenuto una volta per tutte, ma è un dinamismo che deve essere rinnovato nei diversi momenti dell'esistenza, nelle diverse età, soprattutto quando il passare del tempo può indurre nel cristiano un adattamento alla mondanità, una stanchezza, uno smarrimento del senso e del fine della propria vocazione che lo portano a vivere nella schizofrenia la propria fede. Sì, la quaresima è il tempo del ritrovamento della propria verità e autenticità, ancor prima che tempo di penitenza: non è un tempo in cui "fare" qualche particolare opera di carità o di mortificazione, ma è un tempo per ritrovare la verità del proprio essere. Gesù afferma che anche gli ipocriti digiunano, anche gli ipocriti fanno la carità (cf. Mt 6,1-6.16-18): proprio per questo occorre unificare la vita davanti a Dio e ordinare il fine e i mezzi della vita cristiana, senza confonderli.

Come Cristo per quaranta giorni nel deserto ha combattuto e vinto il tentatore grazie alla forza della Parola di Dio (cf. Mt 4,1-11), così il cristiano è chiamato ad ascoltare, leggere, pregare più intensamente e più assiduamente – nella solitudine come nella liturgia – la Parola di Dio contenuta nelle Scritture. La lotta di Cristo nel deserto diventa allora veramente esemplare e, lottando contro gli idoli, il cristiano smette di fare il male che è abituato a fare e comincia a fare il bene che non fa! Emerge così la "differenza cristiana", ciò che costituisce il cristiano e lo rende eloquente nella compagnia degli uomini, lo abilita a mostrare l'Evangelo vissuto, fatto carne e vita.

Il mercoledì delle Ceneri segna l'inizio di questo tempo propizio della quaresima. Simbolica ricca, quella della cenere, già conosciuta nell'Antico Testamento e nella preghiera degli ebrei: cospargersi il capo di cenere è segno di penitenza, di volontà di cambiamento attraverso la prova, il crogiolo, il fuoco purificatore. Certo è solo un *segno*, che chiede di significare un *evento* spirituale autentico vissuto nel quotidiano del cristiano: la conversione e il pentimento del cuore contrito. Ma proprio questa sua qualità di *segno*, di gesto può, se vissuto con convinzione e nell'invocazione dello Spirito, imprimersi nel corpo, nel cuore e nello spirito del cristiano, favorendo così l'*evento* della conversione.

I Domenica di Quaresima

L'annuncio
Evitiamo sempre il male

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 4,1-11)

In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"». Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"». Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vàttene, satana! Sta scritto infatti: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.
Parola del Signore.

Commento

Il periodo di quaresima inizia con un vangelo che mostra l'impegno quotidiano al quale siamo tutti chiamati, ovvero mantenere il nostro sguardo fisso su Gesù Cristo. Dice il salmo 102 che *il Signore ha fondato la terra sulle sue basi e nulla potrà vacillare*. Chiediamoci su chi noi fondiamo la nostra esistenza, su quali presupposti e da lì potremo capire la solidità del terreno sul quale ci muoviamo. Se ci basiamo solo sui nostri pensieri non andremo molto lontano. Capiremo che non ce la possiamo fare da soli oppure comprenderemo che ciò che facciamo non ci riempie come vorremmo. Il vangelo ci dice chiaramente che il Signore è stato tentato proprio nel momento del bisogno, perché il Nemico, dice il Signore nel vangelo di Luca, ci vaglia come il grano, cerca di trovare il momento giusto per proporre i suoi inganni. Nei momenti in cui ci capiterà di confrontarci con una scelta da fare, tra ciò che è bene o male secondo Cristo, noi ci ricorderemo che non di soli cellulari, successi o piaceri vari vive l'uomo ma di ogni parola di sapienza che esce dalla bocca di Cristo. Il male che vuole per noi il Nemico è evidente nelle sue parole: *gettati giù*! Così lui ci vuole, persi nel nulla. Invece

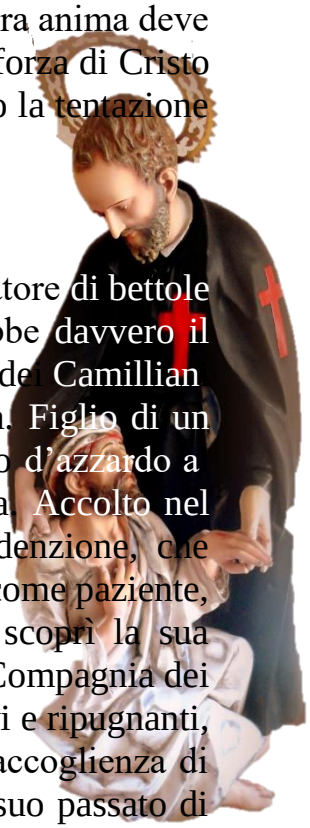
noi, che siamo rinati nel battesimo in Cristo, alziamo in alto lo sguardo verso Colui che desidera per noi la gioia piena!

Riferimento al rito del Battesimo: l'Unzione con l'olio dei Catecumeni

Nel Battesimo l'olio dei catecumeni è l'olio dell'atleta di Cristo. S. Ambrogio dice: "Arrivato al fonte, tu sei stato unto ... come un atleta di Cristo, come se tu stessi per dedicarti a un combattimento in questo mondo". Il battezzando viene unto con l'olio dei catecumeni. Quest'olio applicato sul petto, è come uno scudo che respinge il male e difende la fede. È la forza di Cristo, così anche noi possiamo rispondere al male come fa Gesù nel deserto.

La liturgia della veglia nella notte santa. Terza parte della Veglia

Nella veglia di Pasqua saremo chiamati a RINUNCIARE AL MALE. Proprio come Gesù nel deserto anche noi siamo chiamati a rifiutare le lusinghe dell'avversario. Nella liturgia della notte santa dichiariamo che rifiutiamo il male come riferimento fondamentale della nostra vita. Diciamo che non vogliamo rispondere alle lusinghe della tentazione, ma per fare ciò dobbiamo stare molto attenti, la tentazione attraverso l'opera dell'avversario è molto intelligente, sa bene quali tasti della nostra anima deve toccare. Possiamo rinunciare al male solo se facciamo entrare in noi la forza di Cristo Signore, Lui ci sveglierà e ci farà comprendere misteriosamente quando la tentazione sarà all'opera.



Il testimone

San Camillo de Lellis, un bravaccio dedito al gioco d'azzardo, frequentatore di bettole e postriboli, dedito a bevute smodate e gioco d'azzardo. Non si direbbe davvero il ritratto di un santo! Eppure fu così che San Camillo de Lellis, fondatore dei Camillian e santo protettore degli infermi, condusse la prima parte della sua vita. Figlio di un ufficiale al servizio della Spagna, fu soldato di ventura, malato di gioco d'azzardo a punto da perdere ogni cosa e ritrovarsi a vivere di espedienti in strada. Accolto nel Convento dei Cappuccini di Manfredonia, iniziò un percorso di redenzione, che continuò nell'ospedale di San Giacomo degli Incurabili a Roma, prima come paziente, poi come servitore, infine come economo e Maestro di Casa. Qui scoprì la sua vocazione per l'assistenza dei malati e successivamente diede vita alla Compagnia dei Ministri degli Infermi, dedita alla cura di uomini affetti da malattie gravi e ripugnanti, spesso incurabili. Dedicando il resto della propria vita alla cura e all'accoglienza di uomini e donne gravati da malattie terribili fece dimenticare a tutti il suo passato di vizioso e peccatore e i suoi Camilliani portano ancora oggi conforto a chi soffre in ogni parte del mondo.

San Camillo ha scelto di rinunciare alla sua vita dissoluta, piena di stupidaggini, per vivere il Vangelo. Con il Battesimo siamo stati unti con l'Olio del Catecumeni che ci rende capaci, come Gesù e San Camillo, di rifiutare il male e scegliere il bene.

II Domenica di Quaresima

L'annuncio
Il bene ci rende belli

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 17,1-9)
In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo. Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».
Parola del Signore.

Commento
Gesù in questo brano del vangelo si manifesta in tutta la sua luce. Nella preghiera rivolta al Padre si trasfigura e ci dice quanto, ***la preghiera che ci unisce a Dio***, può trasfigurare radicalmente il nostro modo di pensare, di parlare, di sentire le cose, il nostro modo di presentarsi agli altri. Non si tratta solo di formule da recitare, la preghiera è anche esperienza profonda di Dio in noi, sentirsi amati, ascolto della Parola di Dio, partecipazione ai sacramenti, momenti dai quali prendiamo forza per creare e mantenere relazioni buone e sincere e portare agli altri il legame che noi viviamo con Dio. I nostri comportamenti mostrano a tutti come viviamo questo rapporto. Proponiamoci, in questo periodo di quaresima, di migliorare quelle parti di noi che riconosciamo non essere del tutto positive e chiediamo forza al Signore affinché ci aiuti a rispondere con convinzione all'appello che lui stesso in questo brano ci rivolge: *Ascoltatelo!* E' un invito esigente perché richiede l'umile impegno dell'obbedienza ma che ci permette di trasfigurare la nostra fiducia in lui: non solo un semplice credere che lui esiste ma un sentire viva, vera e operante la sua presenza nei nostri cuori.

Riferimento al rito del Battesimo: la veste bianca

Nel Battesimo la veste battesimale e le parole che accompagnano la sua consegna illustrano il nuovo modo di essere del cristiano. Il ministro dice: «***Sei diventato nuova creatura e ti sei rivestito di Cristo. Questa veste bianca sia segno della tua nuova dignità: aiutato dalle parole e dall'esempio dei tuoi cari, portala senza macchia per la vita eterna***». Il battesimo davvero ci ridona la grazia necessaria per ascoltare e vivere la vita nella maniera più stabile possibile. Sta a noi saper curare la veste nuova, soprattutto saperla lavare quando si sporca.

La liturgia della veglia nella notte santa. Terza parte della Veglia

Nella veglia di Pasqua diremo il nostro **CREDO IN DIO**. Dopo la rinuncia al male saremo chiamati a dire su che cosa noi vogliamo fondare la nostra vita. Il Credo della Chiesa è la risposta all'invito che Dio Padre fa a tutti gli uomini quando dice: ***Ascoltatelo***. Col professare il Credo la Chiesa risponde al Padre: ***si abbiamo ascoltato il figlio tuo***. Il Credo, infatti, nasce proprio dall'accoglienza delle Parole e della vita di Gesù. È lui infatti che ci ha mostrato il Padre, è lui che si è presentato a noi come Figlio ed è lui che ci ha promesso lo Spirito Santo. Credere queste cose fa di noi delle persone belle, trasfigurate.

Sac: Credete in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra?
Tutti: ***Credo***.

Sac: Credete in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, che nacque da Maria Vergine, morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti e siede alla destra del Padre?
Tutti: ***Credo***.

Sac: Credete nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne e la vita eterna?
Tutti: ***Credo***.

Il sacerdote conclude: Dio onnipotente, Padre del nostro Signore Gesù Cristo, che ci ha liberati dal peccato e ci ha fatto rinascere dall'acqua e dallo Spinto Santo, ci custodisca con la sua grazia per la vita eterna, in Cristo Gesù nostro Signore. T: Amen.

Il testimone

Venerabile François Xavier Van Thuân nacque in Vietnam, il 17 aprile 1928. Venne ordinato sacerdote nel 1953 e nel 1967 Vescovo di Nha Trang. Arcivescovo. Il 15 agosto 1975, dopo la sua nomina ad Arcivescovo di Saigon, venne accusato di essere una spia al servizio del Vaticano. Per tredici anni visse tra celle d'isolamento, prigioni e torture. Il 21 novembre 1988 liberato ed espulso dal Vietnam venne a Roma e fu creato cardinale. Morì il 16 settembre 2002. Il 4 maggio 2017 è stato dichiarato Venerabile.

Il Venerabile Van Thuân ha professato la fede in Gesù pur sapendo che sarebbe finito in carcere. ***Rivestito*** *di Cristo con Lui e come Lui ha risposto al male con amore e il perdono. Con fortezza ha creduto e contro ogni speranza umana ha sempre riconosciuto Gesù come fonte e culmine della sua vita, la sua fede lo ha davvero salvato.*

Rivestirsi di cristo porta a rivestirci dei nostri fratelli e sorelle

> *Per la grandissima maggioranza dei casi, quel "dare la vita" che ci chiede Gesù, non si compie con l'effusione del sangue, ma nel quotidiano, in tanti piccoli gesti, nel porci al servizio degli altri, anche di coloro che, per qualche motivo, possono apparire "inferiori" a noi. (...) Servire significa diventare "eucaristia" per gli altri, immedesimarci con loro, condividere le loro gioie, i loro dolori, imparare a pensare con la loro testa, a sentire con il loro cuore, a vivere in loro: "camminare nei loro mocassini", come dice un proverbio indiano.*

(Card. Van Thuan)

III Domenica di Quaresima

L'annuncio
Solo un'acqua disseta davvero

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 4,5-42)

In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samarìa chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: Dammi da bere!, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: Io non ho marito. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui. Intanto i discepoli lo pregavano:

«Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica». Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».
Parola del Signore.

Commento

La donna che incontra Gesù al pozzo è una donna assetata di amore. Lo ha cercato nella sua vita, si parla di cinque mariti e quello che ha adesso non è suo marito. Sembra che questa donna abbia dato tanto di se stessa senza però esserne stata ricambiata. Gesù al pozzo le assicura un amore che non ha fine perché non proviene dal mondo. I nostri sentimenti umani solo se sono radicati in Cristo troveranno il giusto compimento nella nostra vita, malgrado la loro imperfezione. L'amore di Cristo ovvero il suo Spirito Santo, è l'unico amore che riempie il nostro cuore ed è per questo che il Signore ci chiede ogni giorno di *lasciare* la nostra brocca d'acqua ed evitare di fare affidamento su ciò che è rimedio palliativo, che dà magari un sollievo temporaneo ma che non ci risolve la vita. Questo amore noi lo abbiamo già ricevuto nel nostro battesimo, siamo stati immersi in un amore senza fine, che non sarà mai disatteso. Adesso sta anche alla nostra libera buona volontà prendersi cura dei doni ricevuti che ogni giorno trovano il loro alimento fondamentale nella Parola e nell'Eucaristia. Se impareremo nel corso della vita a gustarli, grazie anche al sostegno e all'insegnamento della Chiesa, non ce ne staccheremo più.

Riferimento al rito del Battesimo: l'acqua

La Chiesa chiede a Dio che, per mezzo del suo Figlio, la potenza dello Spirito Santo discenda sull'acqua, in modo che quanti vi saranno battezzati nascano «dall'acqua e dallo Spirito» (Gv 3,5). Come ben sappiamo l'acqua ha un significato legato alla purificazione e alla vita. Anche in altre religioni, oltre al cristianesimo e all'ebraismo, l'acqua rimanda all'idea della purezza e della sua funzione di lavare, quindi, purificare. L'acqua porta anche la vita in luoghi deserti, mancanti di acqua, la vita non germoglia. Così accade anche nel rito del battesimo nel quale l'acqua ha il significato di purificare, di lavare, ma non a motivo delle sue proprietà naturali, ma perché benedetta, cioè perché attraverso le parole del ministro, si è innestata nell'essenza dell'acqua la forza

dello Spirito santo. Il battesimo (immersione) ci immerge proprio nell'acqua colma di Dio, del suo Spirito.

La liturgia della veglia nella notte santa. Seconda parte della Veglia

Nella notte santa verrà benedetta l'acqua battesimale (se si deve amministrare il battesimo) o dell'acqua lustrale (se non si deve amministrare il battesimo). L'acqua lustrale è quell'acqua che chiamiamo benedetta e che troviamo agli ingressi delle Chiese ed è usata per le benedizioni rituali e rimanda all'acqua, quella che disseta veramente. Nell'acqua su cui è stata invocata la benedizione di Dio siamo stati immersi noi cristiani al momento del battesimo proprio per essere inseriti nella realtà profonda di Cristo, e, uniti a Lui, diventare «figli nel Figlio», aver la fortuna e la bellezza di poter chiamare Dio «nostro Padre».

Il testimone

Santa Teresina del Bambin Gesù nacque in Francia nel 1873 (nel 2015 anche i suoi genitori sono stati dichiarati santi). Divenne monaca nel Carmelo di Lisieux (clausura). Nel 1896, si manifestano i primi segni della tubercolosi che la porterà alla morte. Teresa capì che a lei, piccola, era affidata la conoscenza della piccola via, la via dell'abbandono alla volontà di Dio. La vita era per Teresa un gioco spensierato perché sapeva che anche nei momenti difficili Dio è con noi. Pio XI la canonizzò il 17 maggio 1925. San Giovanni Paolo II il 19 ottobre 1997 l'ha dichiarata Dottore della Chiesa.
*Teresa sa di essere una bambina (**rinata nell'acqua del battesimo**) tra le braccia di un Padre che la ama. Un giorno scrisse: Teresa: Bellezza 0, intelligenza 0, salute 0 ma Teresa con vicino Gesù che è 1 diviene 10,100,1000. Santa Teresina è anche la Patrona delle missioni. Dalla clausura, dalla preghiera di **Maria** nasce la forza di **Marta**.*

IV Domenica di Quaresima

L'annuncio

Il Signore ci dona la vera vista

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 9,1-41)

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Sìloe», che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, me lo ha spalmato sugli occhi e mi ha detto: Va' a Sìloe e làvati!. Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so». Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!». Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria

a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane».
Parola del Signore.

Commento

Gesù sembra intervenire direttamente nella vita del cieco nato, senza essere stato chiamato a farlo. Il cieco, passo dopo passo, arriva a comprendere sempre meglio chi lo ha guarito fino a giungere a dare un'aperta testimonianza. Dopotutto è questo che Gesù vuole da noi, che riusciamo a comprenderlo quale figlio di Dio in perfetta comunione con il Padre nello Spirito Santo e che lo testimoniamo. Il cammino compiuto dal cieco tuttavia non è privo di ostacoli. I farisei mettono in dubbio la guarigione e persino i genitori preferiscono non entrare troppo nel merito della questione; pertanto il cieco *è solo* a testimoniare Gesù e il suo operato. Lo può fare perché lo sorregge l'esperienza vissuta che lo porterà ad affermare: *io credo Signore!* Non perdiamo l'occasione, *unica e irripetibile*, di vivere la vita che ci è stata donata come se fosse una continua professione di fede, un continuo rinnovo delle nostre promesse battesimali. La luce del cero pasquale che brilla nella notte di Pasqua possa brillare dentro di noi ogni giorno che passiamo nelle nostre famiglie, con i nostri amici, nello studio, nel lavoro e nel percorso di fede che il Signore ci chiama ad attraversare.

Riferimento al rito del Battesimo: la candela accesa al cero pasquale

Nel Battesimo la candela, accesa al cero pasquale, consegnata ai genitori e ai padrini/madrine ricorda e dà loro il compito di far sì che Cristo, luce del mondo, illumini il bambino attraverso le loro parole, il loro esempio, il loro aiuto. La fiamma della fede del bambino viene attinta al Cero Pasquale, che rappresenta Cristo e deve

essere continuamente alimentata dai genitori. Il bellissimo segno della candela porta in sé tanta forza ma allo stesso tempo tanta debolezza. Basta un niente perché un colpetto di vento spenga la fiamma. Così è anche per il dono del battesimo, se i genitori, i padrini e le madrine e la comunità non sapranno curare e custodire il dono fatto al bimbo presentato, la forza del battesimo si perderà e ci sarà un cristiano in meno nel nostro mondo.

La liturgia della veglia nella notte santa. Prima parte della Veglia

La Veglia nella notte santa inizia con la liturgia della luce. Si benedice il fuoco nuovo, e vi si attinge la luce per accendere il cero pasquale simbolo di Cristo Signore vincitore sulle tenebre e sulla morte. La luce che risorge dalle tenebre della morte. Prima di essere acceso viene preparato con una iscrizione a forma di croce, contornata dalla data dell'anno in corso e dalle lettere Alfa e Omega (prima e ultima lettera dell'alfabeto greco): questi segni, incisi nel cero dal celebrante con uno stiletto, vengono chiarificati dalle parole che li accompagnano: «***Il Cristo ieri e oggi, Principio e Fine, Alfa e Omega. A Lui appartengono il tempo e i secoli. A Lui la gloria e il potere per tutti i secoli in eterno. Amen***». Successivamente, vengono incastonati nel cero pasquale anche cinque grani d'incenso, per ricordare le cinque piaghe di Cristo in croce, dicendo «***Per mezzo delle sue sante piaghe, gloriose, ci protegga, e ci custodisca, il Cristo Signore. Amen***». Terminata la preparazione, il cero viene acceso dal celebrante con uno stoppino dal fuoco nuovo, benedetto, dicendo «***La luce del Cristo che risorge glorioso disperda le tenebre del cuore e dello spirito***». Per tutto il tempo di Pasqua, come nella celebrazione di un battesimo e di un funerale, viene sempre acceso il cero pasquale: nel principio e nella fine della vita, ogni cristiano partecipa sempre alla luce di Cristo, quella stessa luce che scaturisce dal suo mistero di morte e di risurrezione per noi.

Il testimone

Beata Chiara Luce Badano nacque a Sassello (Savona) il 29 ottobre 1971. A sedici anni, durante una partita a tennis, sentì i primi dolori ad una spalla: dopo analisi più approfondite le trovarono un tumore osseo. La sua camera, in ospedale e a casa diventarono luoghi di incontro e di apostolato: *L'importante è fare la volontà di Dio...è stare al suo gioco...Un altro mondo mi attende...Mi sento avvolta in uno splendido disegno che, a poco a poco, mi si svela...Mi piaceva tanto andare in bicicletta e Dio mi ha tolto le gambe, ma mi ha dato le ali...* Venne chiamata 'Luce'. Le ultime sue parole: "*Mamma sii felice, perché io lo sono. Ciao*!". Morì il 7 ottobre 1990 ed è stata beatificata il 25 settembre 2010.

Cristo è la luce che illumina la notte del peccato, del dubbio e della paura. Con il battesimo siamo divenuti cristiani, piccole luci per illuminare e dare gioia. Chiara ***portò ovunque la luce di Cristo***.

V Domenica di Quaresima

L'annuncio
Chi è amico di Gesù rinasce

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 11,1-45)

In quel tempo, un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cosparse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui». Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo». Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». Allora Tommaso, chiamato Dìdimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!». Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo». Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire,

la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro. Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?». Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberàtelo e lasciàtelo andare». Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui. Parola del Signore. Forma breve: Gv 11, 3-7.17.20-27.33b-45 Dal Vangelo secondo Giovanni In quel tempo, le sorelle di Lazzaro mandarono a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Marta, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo». Gesù si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?». Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro:

«Liberatelo e lasciatelo andare». Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.
Parola del Signore.

Commento

Il Signore ha ricevuto dal Padre una missione: portare la salvezza nel mondo. E ha intenzione di compierla tutta per intero e nonostante sia per lui pericoloso, decide di tornare in Giudea dall'amico Lazzaro che era morto. Lui che ha ridato la vista al cieco, ha restituito la vita terrena a Lazzaro risuscitandolo dalla morte, così a noi vuole donare una vita risorta già adesso. Ma il Signore da solo non vuole fare niente, ha bisogno di qualcuno che tolga la pietra dal sepolcro. Lui che può tutto e che risuscita i morti vuole il concorso dell'uomo affinchè prepari a lui il terreno per compiere l'opera affidata dal Padre. Così nella nostra vita, a tutti noi è chiesto il lavoro di aiutare Cristo a togliere le pietre che chiudono i cuori degli uomini, di entrare e risuscitare anime spente, logore o addirittura morte. Non si tratta solo di togliere la pietra che chiude i nostri cuori, il Signore ci chiede altro: *liberatelo e lasciatelo andare!* La nostra esperienza di fede si sviluppa al meglio solo all'interno di una comunità che sorregge ed edifica in modo armonico il corpo di Cristo. I Giudei presenti al segno prodigioso di Gesù si dice che erano venuti da Maria ovvero da colei che diversamente da Marta, a Betania, aveva scelto *la parte migliore*, e molti di loro crederanno. Come ha fatto Maria, anche a noi è chiesto di scegliere la parte migliore, l'unico modo per facilitare il cammino di tanti fratelli a vivere da risorti già in questa vita.

Riferimento al rito del Battesimo: il rito dell'Effetà

La parola Effatà, in lingua aramaico, significa "Apriti" è una parola antica che custodisce uno dei doni del battesimo. Il sacerdote tocca con il pollice le orecchie e le labbra del battezzato e prega: «***Il Signore Gesù, che fece udire i sordi e parlare i muti, ti conceda di ascoltare presto la sua parola, e di professare la tua fede, a lode e gloria di Dio Padre***». Nel battesimo abbiamo la grazia di essere facilitati nell'ascoltare la Parola di Dio, vale a dire di riconoscere fra le parole che ogni giorno ascoltiamo, le Parole che hanno profumo di Dio. Il Battesimo ci aiuta anche ad amare la Parola che Dio ha scritto per noi nella Sacra Scrittura. Ma non solo, con il rito dell'Effetà siamo facilitati anche nel dire la Parola di Dio, nel dire parole che esprimono il pensiero di Dio, il più adatto a tutti noi. ***Tutto questo se curiamo e custodiamo il nostro Battesimo***!

La liturgia della veglia nella notte santa. Quarta parte della Veglia

Nella veglia al termine della terza parte, la liturgia battesimale, inizia la liturgia eucaristica che è il vertice di tutto il cammino quaresimale e il cuore di tutta la Veglia: tutto converge nell'Eucaristia. Con l'Eucaristia noi entriamo in piena comunione con il corpo di Cristo e della Chiesa. E Gesù rimane per sempre presente con i suoi discepoli, nei segni del suo donarsi, perché essi imparino a passare ogni giorno da morte a vita nella carità. Nell'accostarci alla comunione la Pasqua del Signore si fa presente in noi e ci trascina dietro di lui ad attraversare il confine del nostro piccolo

orticello per sentirci risorti nel donarci a Lui e al prossimo. ***Dio ci trascina dietro di sé e ci fa risorgere già qui nel nostro mondo***.

Il testimone

Fra' Biagio Conte nacque il 16 settembre 1963 in una famiglia benestante di Palermo. Nel 1990 scelse di vivere come eremita, ritirandosi nelle montagne dove lesse un libro su san Francesco. Andò a piedi ad Assisi e sulla tomba di Francesco si sentì chiamato alla missione. Tornò a Palermo e fondò nel 1993 la "missione di Speranza e Carità", che oggi accoglie oltre 200 persone nei dormitori, e ne assiste altre 1000. Biagio portò un messaggio di pace e fratellanza cristiano, in comunione con la Chiesa. Il 15 ottobre 2018, Papa Francesco visitò la "Missione di Speranza e Carità". Il 16 gennaio 2014 si seppe che Biagio Conte, da anni costretto su una sedia a rotelle a causa di alcune vertebre schiacciate, era tornato a piedi, guarito, da Lourdes. Il ***12 gennaio 2023*** è morto a Palermo. Il giorno precedente, pur fortemente debilitato, aveva chiesto di partecipare alla Messa, ove venne trasportato su una lettiga e ricevette la SS Eucaristia.

Biagio, giovane spensierato, sull'esempio di Francesco si è sentito trascinare e chiamare da Dio (a venire fuori da una vita senza senso) per vivere poveramente nel servizio ai poveri e nell'amore a Dio. Le sue scelte ci testimoniano come abbia ascoltato la Parola di Dio per la piena realizzazione della sua vita e come lui stesso sia stato capace di dire, con i fatti, quella parola ascoltata.

VI Domenica di Quaresima
Domenica delle Palme

L'annuncio
Il Signore entra con dolcezza nella nostra vita

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 21,1-11)

Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètfage, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due discepoli, dicendo loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito troverete un'asina, legata, e con essa un puledro. Slegateli e conduceteli da me. E se qualcuno vi dirà qualcosa, rispondete: Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà indietro subito». Ora questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: «Dite alla figlia di Sion: Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un'asina e su un puledro, figlio di una bestia da soma». I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: condussero l'asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere. La folla, numerosissima, stese i propri mantelli sulla strada, mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla strada. La folla che lo precedeva e quella che lo seguiva, gridava: «Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!». Mentre egli entrava in Gerusalemme, tutta la città fu presa da agitazione e diceva: «Chi è costui?». E la folla rispondeva: «Questi è il profeta Gesù, da Nàzaret di Galilea».
Parola del Signore.

Commento

Gesù ha terminato il suo cammino e si appresta a entrare in Gerusalemme accolto da una folla festante che lo pensa come il Messia potente tanto atteso e che avrebbe ristabilito il regno di Israele. Ma Gesù disattende queste speranze. Non entra in Gerusalemme in grande stile, non chiede un cavallo, che a quei tempi richiamava molto un'idea di guerra e di esercito, bensì un asino, una bestia da soma, un animale semplice, utilizzato per lo più nel lavoro della vita ordinaria. Gesù così facendo manifesta non solo a parole ma anche con le sue scelte, la sua identità mite di Messia di tutte le genti. Il suo stile è pacifico, non per debolezza bensì per testimoniare, in qualità di Figlio di Dio, quanto sia realmente possibile per tutti noi un uso diverso della forza e la capacità di poterla orientare al bene e al servizio del prossimo. Questo è il motivo per cui noi esultiamo in questo giorno, perché si è manifestata la verità che il mondo non conosce e cioè che un bene fatto con la semplicità della fede può davvero smuovere le

montagne, rinnovare ciò che è vecchio, far risorgere ciò che è morto. L'esultanza per ciò che ci è stato rivelato possa tradursi in vita vissuta, attingendo a piene mani al mistero pasquale, fonte inesauribile di grazia. Esultiamo alla venuta di Cristo Signore con una vita nuova che loda Dio non solo con le parole, illudendo noi stessi, ma anche e soprattutto con i fatti.

Riferimento al rito del Battesimo l'orazione di esorcismo

Nel battesimo dopo la preghiera dei fedeli e l'invocazione dei Santi si ha la preghiera di esorcismo (di liberazione dal..), cioè quella preghiera nella quale si chiede che venga tolto il peccato originale al battezzando. Frutto della passione morte e risurrezione è proprio la vittoria sul peccato del mondo, quello di volersi fare Dio. Con la sua Carità Dio dà la vita per noi e ci apre un varco verso la piena esistenza: «dov'è o morte il tuo pungiglione Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione? Il pungiglione della morte è il peccato» (1Cor 15, 55-56), ma ormai è sconfitto. Un canto di gioia può essere messo nella bocca di ogni credente perché il Signore è risorto e la morte è sconfitta.

La liturgia della veglia nella notte santa. Prima parte della Veglia

L'Exsultet è un canto che viene cantato la notte di Pasqua nella solenne Veglia pasquale. Con esso si proclama la vittoria della luce sulle tenebre, simbolizzata dal cero pasquale che viene acceso, e annuncia la risurrezione di Cristo e il declamante invita tutta l'assemblea a gioire per il compiersi della profezia del mistero pasquale, ripercorrendo nel canto i prodigi della storia della salvezza. È un preconio (etimologia latina di *praeconium, praeco -onis*, «banditore») della pasqua.

Il testimone.
Un canto di esultanza: volevo essere tutta per Dio

«**Mi chiamo Annalena Tonelli**: sono nata in Italia a Forlì il 2 Aprile 1943. Lavoro in sanità da trent'anni, ma non sono medico. Ho certificati e diplomi di controllo della tubercolosi in Kenya, di Medicina Tropicale e Comunitaria in Inghilterra, di Leprologia in Spagna. Lasciai l'Italia a gennaio del 1969. Da allora vivo a servizio dei Somali. Sono trent'anni di condivisione… ***Scelsi di essere per gli altri: i poveri, i sofferenti, gli abbandonati, i non amati che ero una bambina e così sono stata e confido di continuare a essere fino alla fine della mia vita***. Feci una scelta di povertà radicale ... anche se povera come un vero povero, i poveri di cui è piena ogni mia giornata, io non potrò essere mai. Vivo a servizio senza un nome, senza la sicurezza di un ordine religioso, senza appartenere a nessuna organizzazione, senza uno stipendio, senza versamento di contributi volontari per quando sarò vecchia. Sono non sposata perché così scelsi nella gioia quando ero giovane. ***Volevo essere tutta per DIO***. Era una esigenza dell'essere quella di non avere una famiglia mia... Ho amici che aiutano me e la mia gente da più di trent'anni. Tutto ho potuto fare grazie a loro, soprattutto gli amici del Comitato per la lotta contro la fame nel mondo di Forlì. Naturalmente ci sono anche

altri amici in diverse parti del mondo. Non potrebbe essere diversamente. I bisogni sono grandi. Ringrazio Dio che me li ha donati e continua a donarmeli. Siamo una cosa sola su due brecce, diverse nella apparenza ma uguali nella sostanza: lottiamo perché i poveri possano essere sollevati dalla polvere e liberati, lottiamo perché gli uomini TUTTI possano essere una cosa sola».

"La vita è sperare sempre, sperare contro ogni speranza, buttarsi alle spalle le nostre miserie, non guardare alle miserie degli altri, credere che DIO c'è e che LUI è un DIO d'amore. Nulla ha senso al di fuori dell'amore. Ho sperimentato nella carne dei miei, di quelli che amavo, e dunque nella mia carne, la cattiveria dell'uomo, la sua perversità, la sua crudeltà, la sua iniquità. E ne sono uscita con una convinzione incrollabile: ***ciò che conta è solo amare.***

BORAMA - SOMALIA - 5 OTTOBRE 2003
E' sera. Annalena assieme a due infermieri che lavorano presso l'ospedale Tb Center di Borama sta compiendo l'ultimo giro di visita dei malati per quella giornata. Alcuni pazienti nomadi sono accampati in tende collocate in un'area all'aperto dell'ospedale, perché non intendono abbandonare le loro usanze. Annalena si attarda a parlare con uno di loro: le medicine da prendere, i mesi che devono restare ancora al centro per scongiurare una ricaduta della tubercolosi. I due infermieri discutono più avanti, ad una decina di metri, guardando altrove. Sentono uno sparo, un solo sparo. Intuiscono che qualcuno sta scappando nel buio, ma non vedono nessuno. I pazienti della tenda dichiareranno poi di aver visto due persone in fuga. Annalena non riprende conoscenza. Muore alle ore 21.15.

«In che senso abbiamo ancora oggi bisogno di conversione? Non l'abbiamo ricevuta una volta per tutte nel battesimo? È sempre illusorio credersi convertiti una volta per tutte. Convertirsi significa ricominciare sempre. Questo ricominciamento non è mai concluso. Antonio il Grande, patriarca e padre di tutti i monaci, lo diceva in modo lapidario: "Ogni mattina mi dico: oggi comincio". E abba Poemen, il più famoso dei padri del deserto dopo Antonio, quando in punto di morte veniva lodato per aver vissuto una vita beata e virtuosa che lo metteva in condizione di presentarsi a Dio con estrema tranquillità, rispose: "Devo ancora cominciare, stavo appena iniziando a convertirmi" e pianse».

(André Louf)